

gittarius, Scorpio, Wega (sic) (inverno). Contro S. Insler, non accetta che il corvo rappresentato sui monumenti mitriaci corrisponda alla costellazione che porta lo stesso nome. Prendendo le distanze da Margherita Guarducci, considera poco convincente la datazione di un mitreo da lei proposta sulla base di complicati calcoli astrologici. Insomma, Vermaseren rifiuta sistematicamente le interpretazioni troppo sofisticate del mitraismo, che egli invece attribuisce, nel loro complesso, al neoplatonismo.

L'atteggiamento di Vermaseren appare senza dubbio giustificato, perché troppe volte si ha l'impressione che certe interpretazioni astrologiche di monumenti mitriaci siano veramente forzate. Per altri casi, come per esempio, per la presenza del Corvo tra le costellazioni — cosa del tutto normale nel contesto della tauroctonia, dove tutto rinvia ai segni dello zodiaco (toro, cane, scorpione, ecc.) — non ci sentiamo però di dargli completamente ragione. La verità sta spesso nel mezzo: il simbolismo astrologico non era probabilmente così rigoroso come crede R. Beck, ma non poteva nemmeno essere del tutto inesistente o solamente generico.

A parte questo punto molto controverso, ci sembra che il libro di Vermaseren abbia confermato tutte le qualità di questo illustre studioso, il maggiore specialista dei monumenti mitriaci: chiarezza, perfetta e profonda erudizione, precisione e argomentazione stringente.

(I. P. CULIANU)

U. BIANCHI - M. J. VERMASEREN (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano*, « Atti del Colloquio Internazionale su La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano, Roma, 24-28 settembre 1979 », « Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain », 92, E. J. Brill, Leiden 1982. Un vol. di pp. 1025, con tavole nel testo.

Svoltosi a distanza di un anno e mezzo dal convegno sui misteri di Mithra, di cui gli atti sono usciti nella medesima collana nel 1979 (cfr. la nostra recensione su « Aevum », 1981), il colloquio romano organizzato da U. Bianchi, con l'appoggio del CNR, segnerà senz'altro una data nello studio della storia religiosa della Tarda Antichità.

Gli Atti del colloquio contengono 46 contributi di 43 studiosi del mondo intero e coprono varie problematiche, inserite dagli editori in sei sezioni, ad esclusione delle relazioni inaugurali di U. Bianchi e M. J. Vermaseren, degli Epilegomena di U. Bianchi, della discussione generale e del Documento finale (questa volta meno esteso che in altri volumi curati da U. Bianchi): Documentazione archeologica ed epigrafica; Fenomenologia dei culti misterici; Fonti letterarie; I misteri, la soteriologia e l'antico Oriente; Soteriologia, mistica e mi-

steri: giudaismo, cristianesimo e gnosticismo; Divinità singole.

Archeologia ed epigrafia sono rappresentate da F. Coarelli, P. Pensabene, M. Guarducci, H. Solin, D. Gallo, R. Volpe, G. Mussies e M. Duchesne-Guillemin, in contributi attinenti alla distribuzione generale dei culti orientali a Roma e, in particolare, ai culti di Cibele, Mithra, Iside, Serapide.

R. Turcan, J. Gwyn Griffiths, J. Flamant, E. des Places, J. Pépin, I. P. Culianu, I. Chirassi Colombo sono gli autori che si occupano di problemi più generali attinenti alla storia religiosa della Tarda Antichità, con particolare riguardo ai misteri o al rapporto tra misteri e neoplatonismo.

E. Paratore e G. Sanders analizzano le fonti letterarie latine concernenti i misteri e la salvezza, mentre G. Piccaluga, M. Le Glay, B. Dietrich, G. Sfameni Gasparro, D. M. Cosi, B. Lincoln, R. Beck, C. Aloe Spada e C. Giuffrè Scibona si occupano di problemi attinenti alle singole divinità misteriche (Demetra, Cibele ed Attis, Mithra, Jupiter Dolichenus, Sabazio).

Il problema delle origini orientali di vari misteri tardo-antichi, e quello dell'esistenza di « misteri » nell'Oriente antico vengono dibattuti nelle relazioni di L. Cagni, P. Xella, S. Ribichini, C. Grottanelli, J. Bergman, H. J. W. Drijvers, A. Hultgard, J. Duchesne-Guillemin e J. Ries.

I rapporti tra giudaismo, cristianesimo, gnosticismo, da una parte, e i misteri dall'altra, vengono analizzati nelle relazioni di M. Simon, H. Clavier, A. J. M. Wedderburn, K. Prümm, R. McL. Wilson e G. Filoramo.

Nella discussione generale, sono da rintracciare tre direzioni principali: la prima, rappresentata soprattutto dall'organizzatore del colloquio e dalla sua scuola, tende a fornire ai misteri dell'età tardo-antica un inquadramento storico e tipologico i cui concetti chiave sono quelli di « mistico », « misterico » e « misteriosofico »; la seconda direzione è soprattutto polemica, parte dai rappresentanti di un'altra scuola storico-religiosa italiana e si propone soprattutto di criticare l'impostazione di cui sopra in base all'idea che l'età antica ha della *salus*, un concetto che spesso non è né acosmico né sopramondano. Questa posizione viene parzialmente accettata anche dagli studiosi in cui è visibile lo sforzo di superare le concezioni di F. Cumont sui misteri e le religioni « orientali » nei primi secoli d.C. Infine, una terza direzione, di tendenza meno teorica, si annuncia, dopo previe oscillazioni, pronta ad accogliere parte delle idee dell'organizzatore del colloquio. A causa della varietà delle posizioni espresse nella discussione finale, anche il documento finale, di cui una prima parte, breve ed affermativa, è stata stesa da J. Ries, mentre una seconda, altrettanto breve, ma negativa, è stata stesa da R. Turcan, non ha il tenore, dei documenti finali a cui altri colloqui del genere hanno dato luogo. Ciò, anziché rappresentare una « sconfitta », ci sembra anzi significhi un vero passo in avanti, espresso con molta cautela e veramente costruttivo.

È, ovviamente, impossibile fare qui riferimento ad ogni contributo in parte, se non per dire che tutti gli argomenti sono stati scelti con cura e hanno dato luogo a vere e proprie rassegne in cui sia il più recente *status quaestionis* che le proprie proposte dei partecipanti sono stati presi in considerazione si da formare un materiale di prima importanza per la storia degli studi e, direi, imprescindibile ormai per ogni studioso della Tarda Antichità. Nel suo complesso, appunto per la sua larga e problematica impostazione, il volume si presenta come una nuova proposta, intesa a sostituire, sia pure in modo piuttosto analitico, le sintesi del passato. Aspettarsi una vera e propria sintesi, era certamente prematuro nelle condizioni della ricerca odierna. Perciò l'enorme volume curato da Bianchi e Vermaseren fungerà forse per decenni da sostituto *ad interim* per un nuovo compendio su « le religioni orientali nell'Impero Romano ».

(I. P. CULIANU)

G. HERMANSEN, *Ostia. Aspects of Roman City Life*, University of Alberta Press, Canada 1982. Un vol. di pp. 261, con 139 disegni e 135 riproduzioni fotogr. nel testo.

Come l'autore premette nella Prefazione, non si tratta di un rapporto archeologico ma di un lavoro d'interpretazione. Gli argomenti trattati sono di edilizia in rapporto con la loro funzione, privata o pubblica. Scritto con terminologie appropriate e con sicura padronanza dell'argomento criticamente riflettuta anche in relazione con le fonti antiche e la bibliografia più recente, lo scorrevole testo può essere di notevole utilità in sede didattica: si noti che i passi latini sono seguiti da traduzione e che l'autore presenta anche un glossario di nove pagine nel quale figurano anche termini, come *cubiculum* e *equites*, normalmente noti anche a studenti principianti in Italia, ma ovviamente meno nel Canada. L'utilità si ravvisa anche per l'ampio corredo di disegni (soprattutto di piante di edifici) e per le numerose (un po' sbiadite per motivi tipografici, perché nel testo) riproduzioni fotografiche. Grande importanza è data alle misure, molto minuziose sembra, delle varie costruzioni, e ciò giustamente perché danno l'idea concreta delle dimensioni, cosa molto importante già in sé e per sé, ma tanto più quando i problemi opportunamente confinan con quelli dell'urbanistica.

L'autore ha il merito di discutere, quando è necessario, le varie opinioni come quelle scaturite dal problema di identificazione (p. 83) della *Schola Inventutis* fatta da Matteo della Corte contro quella di *Schola Armaturarum*.

Ostia, a parte l'ovvia importanza, è ora anche più interessante per talune identificazioni recenti, o relativamente recenti, di vari edifici come (p. 76) la *Domus* di Marte (in italiano nel testo come le altre classificazioni) quale sede di corporazione fatta

sia dal Bloch che dal Becatti, al quale, fra gli altri molti meriti (*nostra osservazione*) si deve anche quella per esempio di avere, direi finemente inteso, in un caso nel quale gli equivoci potevano essere facili, che la Casa delle Volte Dipinte non era un luogo di segreti piaceri, ma un albergo, uno *stabulum*.

Particolarmente interessante il cap. VII « Grain horrea: Storage Capacity and Storage Method » per la rapidissima ma chiara, e che puntualizza bene i punti principali del problema, esposizione dello *status quaestionis* che può aprire l'avvio a revisioni e più ampie indagini.

(G. C. BELLONI)

G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, Helder, Roma 1981. Un vol. di pp. 70, con XIII tavole.

La Sotgiu, eccellente conoscitrice dell'epigrafia sarda (è autrice, fra l'altro, del supplemento a *CIL* X e a *EphEp* VIII, *Iscrizioni latine della Sardegna*, vol. I, Padova 1961), prende in esame, in questo suo breve studio, le iscrizioni inedite provenienti dall'ipogeo di Tanca di Borgona, nel comune di Portotorres (l'antica *Turris Libisonis*), venute alla luce nel 1947 nel corso dello scavo effettuato sotto la direzione di G. Lilliu e finora mai studiate. La ricerca, resa più complessa dal cattivo stato del giornale di scavo, mai pubblicato, a cui l'A. fa riferimento e che ha impedito, in molti casi, di stabilire da quali loculi provengano i diversi frammenti marmorei in nostro possesso, raggiunge risultati interessanti soprattutto per quanto riguarda i dati onomastici raccolti. L'A. cataloga diciannove documenti epigrafici databili tra la seconda metà del II e la fine del IV secolo d.C.: essi vanno distinti in tre gruppi, il primo comprendente dodici frammenti più antichi provenienti da altre zone della vasta necropoli in cui l'ipogeo è inserito e reimpiegati per dividere i loculi e per fare da cornice alle tombe terragne, il secondo costituito da quattro iscrizioni (una delle quali a mosaico) pressoché integre provenienti dall'ipogeo stesso, il terzo comprendente tre bolli di laterizi nuovi per la Sardegna e per tutto il mondo romano. La scarsità di iscrizioni provenienti direttamente dall'ipogeo è da spiegare con la dispersione dovuta a manomissioni risalenti già all'antichità (ed evidenti dallo stato di alcuni loculi) e a successivi reimpieghi.

Nonostante la frammentarietà della documentazione, l'A. rileva alcuni dati interessanti per una migliore conoscenza di *Turris Libisonis* romana, soprattutto sul piano dell'onomastica. Mentre infatti la datazione dell'ipogeo nel suo complesso e delle singole epigrafi, il materiale usato, le caratteristiche dell'incisione, il formulario, ecc., presentano una generale uniformità con gli altri ritro-